

IL CONTRATTO OVVERO LA GESTIONE MANAGERIALE DEI SENTIMENTI ... E SE ACCENDESSIMO UNA POLIZZA?...

di Piero Greco

Chi abbia letto il mio ultimo pezzo, apparso nel numero di marzo sotto lo stesso titolo, ma senza interrogativi, si sarà accorto che a un certo punto, a proposito della stipula di quel particolare contratto, suggerivo di accendere, per ulteriore tranquillità, un'assicurazione a latere.

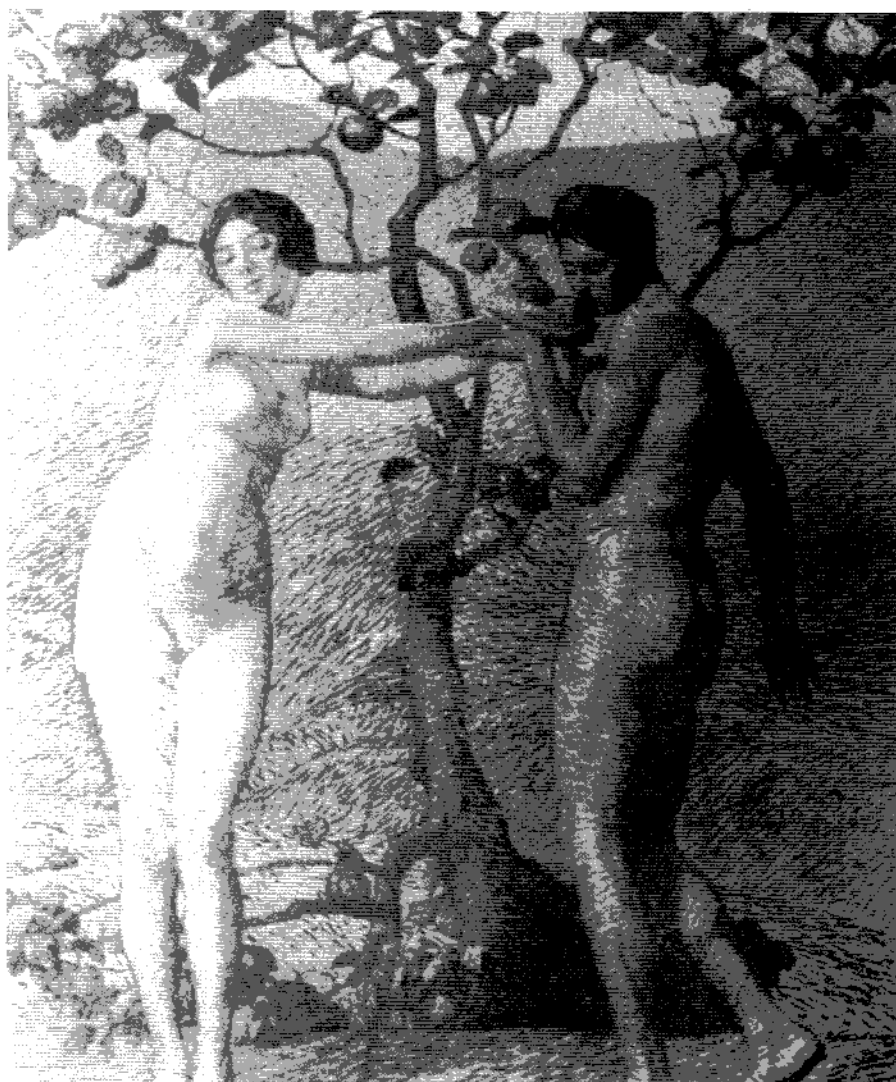
Assicurarsi contro chi e per cosa? si saranno chiesti gli eventuali lettori interessati all'argomento. Diamine! Contro i rischi personali derivanti dal sinistro di un contratto non rispettato.

È risaputo che spesso, nonostante l'assoluta buona fede dei contraenti, si giunge alla rottura dei contratti. Non sempre ciò avviene per inadempimento doloso di uno dei contraenti o per sopravvenuto pentimento circa gli accordi a suo tempo sottoscritti, ma per il sopravvenire di fatti nuovi e spiacevoli della più svariata natura.

E ciò resta vero anche se la parte lesa può entrare, a seguito del fatto doloroso, in uno stato di più o meno tollerabile sofferenza dovuta alla perdita di ciò su cui contava e che gli era utile per meglio gestire la propria esistenza.

C'è in tutte le relazioni, anche le più solide, quelle apparentemente nate sotto l'egida delle stelle, il rischio che la tensione emotiva, premessa indispensabile di quel particolare contratto, scemi di intensità in uno dei contraenti al punto da rendere comprensibile che in costui s'instauri la tutta umana inclinazione a non rispettarne talune clausole.

L'eventualità che uno dei convenuti rompa il sodalizio contrattuale, esiste sempre, seppur latente e inavvertita, a dispetto di ogni contraria convinzione: ogni nuova relazione importante porta con sé la



Alberto Ferrero - L'albero della vita

possibilità di sostituire un giorno quella codificata dal precedente contratto e ancora in essere.

Questo perché, lo vogliamo o no, l'animale uomo va soggetto all'irruzione dell'irrazionale, causa di conflittualità e ambivalenze capaci di comportare sinistri di incalcolabile portata nella sfera emotiva.

I morti, quelli sì sono solo buoni; non vi è lapide, dalla più recente a quelle ormai scolorite dal tempo,

che non enfatizzi le caratteristiche positive dei trapassati. Ma, se andassimo a scavare a fondo nella vita di ciascuno di questi, non potremmo se non notare come in ogni uomo, accanto agli angeli della salvezza, della fede, della speranza, della carità, della saggezza e dell'amore, ci sono pure i demoni del dubbio, della disperazione, del bisogno, della passione, dell'odio.

Mi torna in mente, a tal proposi-



Alberto Ferrero - La fuga

to, un pezzo magistrale che il nostro sempre attento, sensibile, amabilissimo direttore responsabile Aldo Lucchetti, mi lesse in anteprima nel nostro ultimo incontro. Mi suonano più vere che mai le sue icastiche affermazioni e il mio sentire profondo è allineato e in sintonia con lui quando scrive: «...l'uomo è l'animale più degli altri capace di infelicità durevole, oltre che di crudeltà estreme assolutamente estranee, per quel che ne sappiamo, a tutto il resto del mondo vivente. Ma da che cosa deriva all'essere umano la peculiarità che lo rende atto a rappresentare, insieme, la più alta e l'infima tra le creature?»

A mio modo di vedere, il suo errore primo consiste nel valutarsi, aprioristicamente, superiore a tutto quanto è vivo, nel considerarlo anzi, in assoluto, come altro da sé, col risultato di perdere in tal modo i contatti con una parte importante della realtà effettuale: quella che

inerisce alla sua qualità di animale fra gli altri animali, di cui condivide il portato ferino e l'innata tendenza all'aggressività, resi più gravi dal fatto che esso uomo è animale raziocinante, e unico capace di organizzare scientificamente anche gli aspetti più negativi della propria natura: odio, vendetta ecc.».

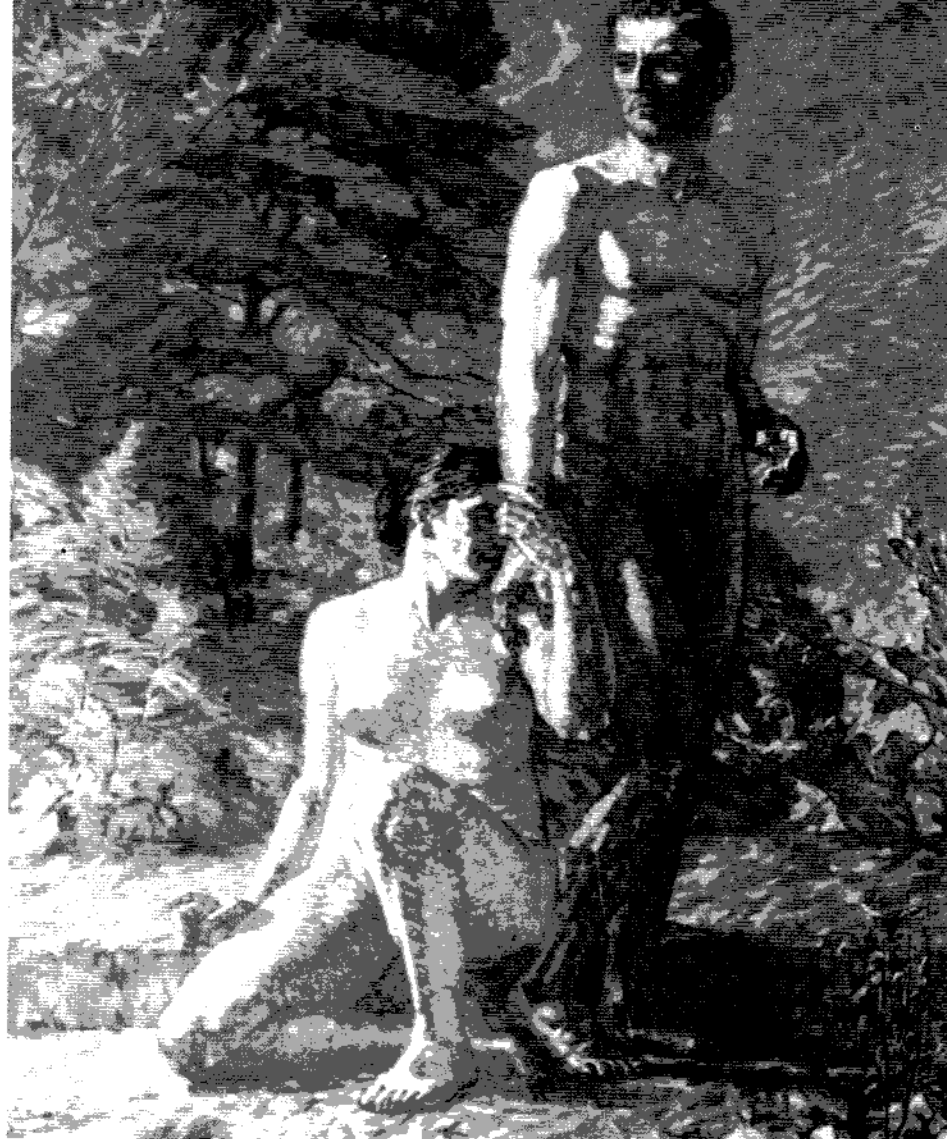
Lasciamo riposare i poveri morti sperando abbiano veramente raggiunto la pace eterna e pensiamo ai poveri vivi, sempre alle prese coi problemi del contingente.

Torniamo a noi e pensiamo per un attimo, per esempio, al malcapitato che dovesse trovarsi a trasmettere, a un tratto o lentamente, da uno stato di sereno appagamento, regolato dai dolci meccanismi, dagli incastri certi e prevedibili, figli delle reiterate profferte di continuità e di reciproca appartenenza, a quello determinato dal voltafaccia di chi gli aveva giurato:

«Per sempre...!».

Alfredo Todisco, in *Rimedi per il Mal d'Amore*, che suggerisco di leggere a tutti gli attuali sofferenti di tale malefico morbo e anche a chi potrebbe trovarsi domani fra le macerie di una relazione infranta, affronta il tema con taglio scientifico, ponendoci con obbiettiva, spietata lucidità di fronte alla consapevolezza che, nonostante tutti i progressi conseguiti per via interdisciplinare nel campo delle dinamiche consce e inconsce regolanti l'umano comportamento, la malattia emotiva è capace di mettere a dura prova e a soqquadro l'impalcatura esistenziale.

Passano anni tranquilli, tutti i conti tornano regolarmente, la vita è così piana da poter sembrare persino noiosa. Poi, all'improvviso, ecco calarsi nella calma trama del vivere, come un violento tornado in un villaggio di gente semplice e operosa, un fatto nuovo, inatteso,



Alberto Ferrero - Riconciliazione

imprevedibile, e squassarla in modo tale da sconvolgerne tutti i punti di riferimento noti, e alterarne irrimediabilmente i preesistenti e rassicuranti equilibri.

La nostra cultura dà poco spazio alla seria considerazione della malattia emotiva, ritenuta, in genere, più frutto bizzarro di capricciosità e di immaturità che di reali squilibri biochimici e ormonali o di difficoltà relazionali.

Da quanto sinora esposto, possiamo ben comprendere quali gravi rischi destabilizzanti può comportare l'inadempienza o la rottura di un contratto, per quanto *sui generis*, quale quello che può venire più o meno esplicitamente sottoscritto da una coppia.

Da tempo ormai, per poter coprire i rischi di certi prevedibili sinistri, si sono strutturate le assicurazioni. Che cos'è l'assicurazione se non una particolare formula, un particolare strumento che trasferi-

sce il rischio, con relativi danni ad esso correlabili e conseguenti, su una compagnia che si impegna a indennizzare o a risarcire chi ha stipulato la polizza ed è, ovviamente, in regola col pagamento del premio?

Dorme i suoi sonni più tranquillamente chi ha sottoscritto una polizza contro il furto, l'incendio, la responsabilità civile, la grandine, l'invalidità, le alluvioni, le rotture dei rubinetti ecc. Ci stiamo sempre più inoltrando in una società complessa, sempre più bisognosa di efficienza e meccanismi sempre più sofisticati. In questo clima, la fantasia di molte assicurazioni ha saputo escogitare formule per cui, purché si paghi, ci si può cautelare dagli innumerevoli e imprevedibili pericoli che incombono su noi, i nostri congiunti, i nostri animali, i nostri mezzi, i nostri beni, i nostri crediti. C'è persino l'assicurazione sulla morte naturale o accidentale, (altrimenti detta sulla vita) non in-

cassabile, per forza di cose, dal sottoscrittore, che la stipula perché spinto da un moto dell'animo altruistico, auspicabile e meritevole di riconoscenza.

Tutte queste cose, purtroppo, riguardano l'aldilà; nessuna seria compagnia infatti, a quel che mi risulta sinora, è in grado di garantirci per il *post-mortem*.

Pardon! Dimenticavo che invece esiste un'associazione di tal genere, in verità un po' atipica sia nella struttura contabile che nella liquidazione del danno. Questa si occupa da duemila anni di tale problema e inoltre non è sola; esistono sue consorelle che cercano di muoversi nella stessa direzione.

Mi riferisco, l'avrete già capito, in primis al movimento religioso che iniziò alla morte di Cristo facendo, nel corso dei secoli, tanti seguaci e, in subordine, a tutte le altre confessioni religiose che, alle sofferenze patite di qua, prometto-



V. Van Gogh - Notte stellata

no un risarcimento nell'aldilà.

I premi da corrispondere per l'accensione di queste polizze, le quali al momento sono stipulate sulla parola, consistono in: messe di suffragio, ceri votivi, reliquie autenticate da eventuale expertising, oblazioni per restauri di cappelle scolorite e fatiscenti, pale d'epoca, organi d'autore, elemosine per la fame nel mondo, per il sostentamento del clero, per le intenzioni del Sommo Pontefice, e chi più ne ha più ne metta.

Ma noi poveri mortali, momentaneamente ancora dimoranti nell'aldiqua, quale assicurazione potremmo pensare per poter venire indennizzati per il sinistro di uno squilibrio emotivo derivante dalla rottura di un contratto affettivo che dava senso e gioia alla nostra vita?...

Si è fatto tardi, e sento che la parte sinistra del mio cervello: quella, per intenderci, deputata alla

razionalità, è stanca; logica conseguenza di molte ore d'impegno e concentrazione su un unico tema.

Accendo l'ultima sigaretta, apro la porta del balcone ed esco sul piccolo terrazzo condominiale. Il freddo rigido dell'inverno è un ricordo e sento già che l'aria della sera sa di primavera.

Alzo gli occhi distrattamente al cielo e vedo una luna piena immersa in un mare di stelle brulicanti nel cielo. Sento che il mio emisfero cerebrale destro: quello della fantasia, del magico, del mistico, dell'irrazionale, ne subisce il fascino e mi va di lasciarmi prendere dal *glamour* che una notte stellata di plenilunio è ancora capace di ispirare.

Mi siedo su una poltrona e nel fumo azzurrognolo della sigaretta si stempera la mia stanchezza. La mia solitudine si popola d'immagini, pensieri, ricordi. Mi par di osservare lo scenario esistenziale in modo più vasto e panoramico.

È come guardare un albero non più isolato, ma nell'ambito della foresta di cui fa parte. Ripenso quale potrebbe essere per me l'assicurazione che non ho e che potrebbe essermi utile e trovo sia impensabile ricorrere a formule standard collaudate per tutti, perché ogni uomo è un essere unico, irripetibile, la cui storia si snoda per sentieri diversi, sulla scorta di una personale biografia fatta di incontri, abbandoni, fusioni, confusioni, gioie, dolori, con conseguenti risposte comportamentali diverse, secondo i diversi momenti di una stessa vita.

Come in un *flash-back* ricordo che, da piccolo, durante il *deprecato ventennio*, passeggiando per le strade, vedevo sulla facciate delle nostre case di campagna, tra le altre scritte a firma nota del tipo *credere, obbedire, combattere*, una che diceva: «Bisogna essere forti, sempre più forti per poter guardare in faccia ogni destino». A quell'epo-



A. Kubin - È inutile ribellarsi - Vienna, Grapische Sammluno Albertina

ca, vista l'età e l'insipienza, non ne trassi particolari lumi.

Andando avanti con gli anni, compresi che quel distico a caratteri cubitali altro non era che la traduzione fascista dell'antico detto latino *ubi maior, minor cessat*, ovvero *il pesce grande mangia il pesce piccolo* o, come dicevano più semplicemente, ma non con meno efficacia, i nostri vecchi: «Fatti to po che il gatto ti mangia».

Questa è, purtroppo, la legge della vita, non codificata su tavole o pandette, ma vigente e operante nell'umano consorzio, volenti o nolenti. Non volerla riconoscere, o non tenerne debito conto, significa inevitabilmente porsi nella sgradevole condizione dello sprovvaduto topo di campagna tra le fauci voraci del gatto smaliziato che ha molto viaggiato.

La mente libera galoppa e in essa riaffiora una frase del sociologo laico Leo Moulen: «Riuscirà

l'uomo moderno, che ha reciso i contatti con l'infinito, a vivere meglio la sua vita di quanto vivessero i suoi avi che, pur trovandosi in condizioni estremamente più disagiate, attraverso il filtro del soprannaturale meglio riuscivano ad addolcire le pene e gli affanni?».

Le indagini sociologiche dicono che mai come nell'epoca nostra, contraddistinta da una cultura altamente tecnologizzata, si è assistito all'eclissi del Sacro e del Soprannaturale...

Altri pensieri emergono come da bassi fondali di acque stagnanti, ma ci potrebbero portare lontano.

Sento che non sono arrivato a una conclusione, per cui mi ritroverò di nuovo a riflettere. D'altra parte un'assicurazione sui sinistri dell'anima non è cosa da poco, e se sottoscritta con superficialità o approssimazione, l'onere del premio da pagarsi alle scadenze pattuite potrebbe finire per essere una per-

dita aggiuntiva a quelle che a malincuore dobbiamo subire nel corso della nostra vita.

Una commercialista preparata, da me interpellata in proposito, mi ha fatto capire che difficilmente tale costo potrebbe essere inserito nel supernoto 740; dobbiamo rassegnarci a considerarlo *onere non deducibile*. Come dire che non possiamo contare neppure su questa piccola e magra soddisfazione...

Se il mio scritto, volutamente provocatorio e ironico, forse qua e là graffiante, se non decisamente irriverente, restasse lettera morta, nessuno inciderebbe di uno jota sui suoi problemi o sugli eventuali stratagemmi che sia riuscito ad escogitare e che potrebbero anche non essere dei migliori. Penso potrebbe essere utile e arricchente per tutti spremere ulteriormente le meningi per discutere, ipotizzare, vagliare.

Ho gettato il sasso nello stagno... e se qualcuno avesse la ricetta...